



Lavoro 4.0, la Cgil è già in campo

Ci siamo dati dei tempi, un programma e un obiettivo. La sfida è confederale

PRIMO PIANO

di **FABRIZIO SOLARI**
Responsabile Coordinamento Ufficio
Progetto Lavoro 4.0, Cgil nazionale

Secondo un recente studio di Confindustria, negli ultimi anni circa il 20-25 per cento delle aziende manifatturiere italiane ha imboccato la strada dell'innovazione. Tuttavia è limitativo immaginare che Industria 4.0 riguardi solo il fronte della produzione manifatturiera. La quarta rivoluzione industriale ha la potenzialità di permeare l'intera area del terziario, dei servizi pubblici e privati, del credito, del commercio. Cambierà il lavoro e molto probabilmente anche il modo di vivere delle persone. Naturalmente (e per fortuna) il processo non è istantaneo. La velocità di propagazione dipende da molti fattori, in primis investimenti e infrastrutture materiali di qualità come le reti di nuova

generazione, oltre a un rigenerato sistema formativo che renda disponibili le professionalità necessarie. Riuscire a governare con equilibrio ed efficacia questo processo sarà decisivo, visto che esserne tagliati fuori sarebbe esiziale. Molte cose sono destinate a mutare anche in casa nostra. Servirà immaginare come ridisegnare alcuni aspetti fondanti del sindacalismo confederale: quale tutela per gli squilibri occupazionali che certamente si determineranno almeno nel transitorio; quale corredo indispensabile di ammortizzatori sociali e politiche attive, quale welfare universale e quali i canali del suo finanziamento; quale politica degli orari nell'accezione più ampia del tempo di vita dedicato a lavoro, studio e soddisfacimento dei propri bisogni; quale diritto alla formazione continua per conservare il diritto alle opportunità; quale miglior organizzazione per rappresentare e tutelare un mondo del lavoro che sarà ancora più polarizzato, da un lato con le sue condizioni estreme di alta specializzazione, dall'altro con mansioni a basso valore aggiunto fortemente intercambiabili e quindi ricattabili. A questi e altri titoli occorrerà dare uno svolgimento, formulare **SEGUE A PAG. 2**

Governiamo il cambiamento

L'INTERVISTA

Thiébaut Weber,
Segretario Confederale
dell'ETUC (European
Trade Union
Confederation)



di **MONICA CEREMIGNA**
e **CHIARA MANCINI**

Lavori che spariscono, altri lavori che nascono. La quarta rivoluzione industriale, quella legata alla digitalizzazione dell'economia, è già iniziata. Cosa sta facendo la Confederazione europea dei sindacati per rispondere alle nuove sfide? "Ci stiamo muovendo su tre piani", spiega Thiébaut Weber, segretario confederale Etuc: "Il primo riguarda ovviamente la relazione con la Commissione europea. La loro idea sembra essere quella di guardare solo alle opportunità di crescita. Noi pensiamo che non sia sufficiente: occorre mettere sullo stesso piano anche la dimensione sociale e l'impatto sul lavoro. Un secondo aspetto riguarda il dialogo sociale europeo: **SEGUE A PAG. 3**



▣ ipotesi, proposte, suggerimenti da consegnare alla discussione dell'organizzazione sino a determinare le scelte conseguenti nelle sedi deputate. La Cgil ha creato un Ufficio di Progetto "Lavoro 4.0" a livello confederale. Ci siamo dati dei tempi, un programma e un obiettivo. Il campo di indagine è straordinariamente ampio e il nostro obiettivo è quello di focalizzarsi sul lavoro, sulla base dell'elaborazione e delle campagne che hanno accompagnato il Piano del lavoro e la Carta dei diritti. Per riuscire a farlo, è prima di tutto necessario comprendere nel profondo i cambiamenti tecnologici ed economici che stiamo vivendo, con uno sguardo alla realtà del 2030. Dove vogliamo condurre questa trasformazione? Per ottenere risultati occorre avvalersi di tutte le competenze interne alla nostra organizzazione, garantire la piena circolarità delle esperienze e delle conoscenze presenti nei territori e nelle categorie, e serve di nuovo sapersi aprire alle competenze esterne, al mondo dell'università e della ricerca, al sapere diffuso. È per aiutarci su questo fronte che nasce Idea diffusa, la piattaforma collaborativa online di cui questo mensile è una finestra informativa. La nuova community online vuole essere un ulteriore strumento, molto agile e versatile, per un confronto a più voci e garantire uno spazio di discussione aperto al contributo di tutti coloro che vogliono mettere le proprie conoscenze ed esperienze a disposizione di un progetto di governo consapevole del cambiamento. Sì, perché resto convinto che per garantire il pieno dispiegarsi delle nuove tecnologie e applicazioni 4.0 serve un di più di conoscenza e di partecipazione. Serve cioè costruire un nuovo ordine sociale così come è successo a seguito della prima rivoluzione industriale. E questa operazione, né banale né scontata, non potrà essere automaticamente garantita dal solo sviluppo tecnologico: serve, appunto, un "governo consapevole del cambiamento" in cui noi vogliamo partecipare da protagonisti. ■

Una cassetta degli attrezzi online per Industria 4.0

di CHIARA MANCINI

Il sindacato intende rispondere alle sfide poste dalla digitalizzazione dell'economia. Per farlo, abbiamo creato **Idea diffusa**, una piattaforma collaborativa online a cui hanno accesso i funzionari sindacali delle categorie e dei territori, ma anche esperti esterni alla Cgil. Il comune denominatore di questa community così variegata è la volontà di contribuire all'elaborazione e, soprattutto, all'azione del sindacato in merito alla sfida di Industria 4.0. Questo viene fatto partecipando alle discussioni, condividendo documenti e informandosi attraverso un meccanismo automatico di selezione delle notizie più rilevanti. Soprattutto, la piattaforma permette di entrare in rete e innescare un processo di contaminazione reciproca tra persone con bagagli di esperienze e conoscenze molto diversi. Gli esperti esterni ci permettono di adottare nuovi punti di

vista, ma è importante che nella piattaforma partecipino tanti sindacalisti, perché sono i primi che vedono le innovazioni nella produzione e nei modelli di business e che dovranno confrontarsi con l'impatto sul lavoro. Idea diffusa ha l'obiettivo di fornire gli strumenti per comprendere il cambiamento e poter poi contrattare un modello di innovazione giusto e sostenibile. A quasi due mesi dal lancio della piattaforma, si sono registrate più di 100 persone. E siamo solo all'inizio. Il fatto che il sindacato si doti di uno strumento di questo genere non è scontato. Se la sfida che abbiamo di fronte arriva soprattutto da nuove tecnologie, la Cgil vuole fare di questo strumento innovativo il suo punto di forza, per far esplodere tutto il potenziale di una rete fatta di persone. Alla fine, Idea diffusa è uno strumento nuovo, che utilizza la tecnologia per aiutare il sindacato a fare qualcosa di antico: creare intelligenza collettiva. ■

NEWS

Siemens, arriva lo smart working

Un accordo sindacale istituisce lo smart working per tutti i dipendenti della multinazionale. L'intesa esalta l'autonomia del lavoratore che può decidere i tempi (le 40 ore settimanali sono soltanto una media) e il luogo (purché sia presente una connessione internet e risponda alle norme su privacy e sicurezza). Si riduce radicalmente il potere direttivo del responsabile di reparto: orario e luogo non devono essere concordati, ma solo inseriti nel sistema informativo online dal dipendente.

Futuro del lavoro: un documento condiviso per l'Ilo

In occasione del centenario dell'agenzia Onu, il ministero del Lavoro ha elaborato insieme alle parti sociali un documento consegnato lo scorso 22 giugno. Nel testo si delineano alcuni campi d'azione per governare il cambiamento, affinché sia fondato su condizioni di lavoro dignitose e sugli investimenti per aumentare le competenze dei lavoratori.

rassegna sindacale

Direttore responsabile Guido Iocca
Inserito a cura di Maurizio Minnucci
Editore Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti,
 Via delle Quattro Fontane, 109 - 00184 Roma
 Iscritta al reg. naz. Stampa n. 76/2015
Proprietà della testata Ediesse Srl
Grafica e impaginazione Massimiliano Acerra

IDEA DIFFUSA

A cura di Chiara Mancini
 Ufficio Progetto Lavoro 4.0, Cgil nazionale
 Corso d'Italia 25 - 00184 Roma
 Tel. 068476474
 progettolavoroquattro.zero@cgil.it
Piattaforma Idea Diffusa
 a cura dell'Agenzia Lama



ETUC
MID-TERM
CONFERENCE
Rome,
29-31
May 2017
#ETUCRome17

ETUC
CELEBRATING
THE 60TH
ANNIVERSARY
OF THE TREATY
OF ROME



© M. MERLINI/CGIL

ETUC M
Ror

DALLA PRIMA | L'INTERVISTA



Governiamo il cambiamento

► gli accordi firmati con la controparte datoriale continentale e con l'Unione possono essere tradotti in normative nazionali, per questo è importante essere presenti”.

Come giudicate in generale i cambiamenti legati alla digitalizzazione e all'innovazione?

Non sono certo fenomeni negativi, ma è vero che devono essere anticipati e governati dagli attori sociali. E qui arriviamo al nostro terzo piano d'azione, cioè la capacità di supportare il lavoro delle categorie di settore e dei sindacati nazionali. Insieme all'Etui (il centro di ricerca del sindacato europeo, ndr) vogliamo giocare il ruolo di *think-and-do-tank* per diffondere e condividere le buone pratiche e le innovazioni che i sindacati nazionali mettono in campo. Su questo siamo ottimisti, molte confederazioni si stanno muovendo e la vostra iniziativa Idea diffusa è un ottimo esempio.

Quali dovrebbero essere, secondo voi, le priorità della Commissione europea per quanto riguarda l'impatto della digitalizzazione sul lavoro?

La dimensione sociale e i diritti dei lavoratori rappresentano per noi la priorità assoluta. Questo significa garantire il diritto alla disconnessione, alla protezione dei dati, alla formazione. La Commissione deve inoltre evitare il digital divide, cioè che

le diverse aree geografiche abbiano differenti possibilità di accesso a Internet e in generale alle tecnologie di ultima generazione. Quando chiediamo un piano di investimenti del 2 per cento del Pil per anno, lo facciamo affinché tutti i paesi possano investire nelle infrastrutture digitali. Stiamo chiedendo all'Europa di fare politica industriale, anche perché abbiamo di fronte una grande opportunità di *reshoring*. Se prima le imprese delocalizzavano nei luoghi a basso costo del lavoro, con Industria 4.0 la necessità di avere personale altamente qualificato potrebbe convincere queste imprese a tornare, anche se con unità più piccole. Proprio per questo, ripeto, è fondamentale il tema della formazione.

Parliamo di sharing economy. Le persone che "collaborano" attraverso le piattaforme sono lavoratori a tutti gli effetti, ma non sempre i loro diritti sono garantiti...

Esatto. La garanzia dei diritti è il nostro obiettivo anche per i cosiddetti *crowdworkers*, coloro che svolgono mansioni o "lavoretti" online, a volte ripetitivi, altre volte complessi, rispondendo ad annunci saltuari sempre attraverso Internet. Non sempre sono pagati e quasi mai vengono riconosciuti come lavoratori. È una bella sfida per il sindacato perché si tratta di un mercato globale e virtuale e dunque serve una regolazione sovranazionale.

L'Unione europea dovrebbe fare il primo passo per assicurare una remunerazione minima e diritti basilari ai *crowdworkers*. Da parte nostra dobbiamo incoraggiarli a organizzarsi collettivamente.

Ci sono esperienze concrete o buone pratiche a livello continentale in materia? Cosa può fare il sindacato?

Abbiamo già maturato esperienze in un altro settore della sharing economy, quello del lavoro on-demand attraverso le app. In questo caso si tratta di lavori tradizionali, ma l'incontro tra domanda e offerta avviene comunque attraverso una piattaforma online.

Un giudice di Barcellona, per esempio, ha valutato che Uber fosse un'azienda riconducibile al settore dei trasporti. È un fatto importante, bisogna promuovere l'approccio settoriale e non considerarle aziende della comunicazione, perché così possono essere spinte a partecipare al dialogo sociale con le altre imprese e con i sindacati. Questo ovviamente non vuol dire soffocare l'innovazione. Significa solo dire: devi farti carico delle stesse responsabilità degli altri. Il fatto che qualcuno introduca innovazione e offra un servizio migliore riorganizzando l'intero mercato di riferimento è normale, è la storia del capitalismo. Però questi servizi non possono essere economici solo perché fanno dumping sociale senza garantire i diritti dei lavoratori.

Cosa raccomandi ai sindacati nazionali?

Una delle sfide maggiori è implementare nuovi piani di formazione per i funzionari e i delegati. Sono loro le persone che possono permettere di giocare d'anticipo. Chi se ne occupa a livello centrale, deve condividere la conoscenza di questi fenomeni e diffondere le buone pratiche. Dobbiamo iniziare a confrontarci con algoritmi e robot, e soprattutto dobbiamo permettere a tutto il sindacato di essere in grado di avere una voce su questi temi. Certo, non succederà dal giorno alla notte, sarà un processo da governare, ma dobbiamo iniziare a farlo. ■

Monica Ceremigna
responsabile Cgil progetti Etui,
dipartimento Internazionale

Chiara Mancini
coordinatrice piattaforma Idea Diffusa, Cgil



Big data e sviluppo industriale

Il caso Emilia Romagna

di **PATRIZIO BIANCHI**
professore ordinario di Economia applicata
e assessore regionale Emilia Romagna


L'Emilia Romagna ha deciso di puntare sui big data. La gestione di grandi masse di dati diviene oggi il segno più rilevante di questa nuova fase dello sviluppo scientifico ed economico. La moltiplicazione esponenziale dei dati per l'analisi del clima, per la gestione dei sistemi di trasporto, per la vita quotidiana degli ospedali, per la crescita di una nuova industria capace di essere leader nel mondo, per sostenere infine ogni aspetto di una società iperconnessa, richiede strutture di ricerca e operative

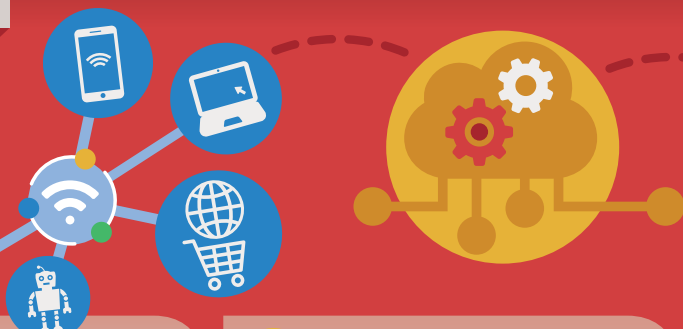
che debbono essere considerate esse stesse una nuova industria. Un cambiamento di questo tipo richiede poi competenze, quindi persone e conoscenze in grado di guidarlo e realizzarlo.

Su questa strada l'Emilia Romagna si è posta in maniera decisa dal 2011 con una profonda riforma dell'educazione tecnica e professionale, che sempre più evidentemente è stata la vera base di sviluppo di ogni successiva azione. Quella riforma fece della rete tra gli attori della formazione professionale il suo punto di forza, coinvolgendo anche le imprese nella gestione dei corsi superiori. Nel nuovo modello furono coinvolte tutte le università e gli enti

nazionali di ricerca presenti sul territorio in un cammino che, intrecciandosi con l'azione a favore della ricerca applicata, determinò un nuovo approccio alla generazione di competenze "a tutti i livelli" per lo sviluppo. Questo approccio integrato ebbe poi nei primi mesi del 2015 un punto di sintesi nel Patto per il lavoro, che ha costituito la vera base di una programmazione partecipata e condivisa da tutte le istituzioni responsabili del territorio, dalle parti sociali, dalle università e dalle città. Lo scopo del Patto per il lavoro era non solo quello di voler recuperare tutta l'occupazione perduta nella lunga crisi, ma anche rendere **SEGUE A PAG. 5**

CHE COSA SONO





Big data

- 1.
- Datizzazione**

Aumento dei dati disponibili grazie a:

 - maggiore disponibilità e uso di internet,
 - sviluppo della sensoristica.

Aumento esponenziale del traffico dati attraverso internet

1,2 ZB

2016

↑

3,3 ZB

2021

1.000 Megabytes = **1 GB**

1.000 Gigabytes = **1 TB**

1.000 Terabytes = **1 PB**

1.000 Petabytes = **1 EB**

1.000 Exabytes = **1 ZB (Zetabytes)**

Ns.elaborazione su dati Cisco

- 2.
- Data analytics & Cloud computing**

Data analytics


Permette di organizzare i dati ed estrarre informazioni e conoscenza da essi.

Cloud Computing

L'infrastruttura IT non è più un investimento fisico, ma un servizio che si acquista sul mercato. Possibilità di archiviare grandi masse di dati a basso costo. Dà accesso a una potenza di calcolo virtualmente illimitata a chiunque.

- 3.
- Intelligenza Artificiale**

La frontiera più avanzata della Data analytics. La capacità delle macchine di apprendere a partire dai dati. L'AI è capace di indenticare i pattern, cioè astrarre regole generali e tendenze a partire da dati non ordinati. I computer imparano dai dati, attraverso inferenza di carattere statistico.



13
LUG
2017**Competenze e Sapere 4.0:
apprendimento
permanente per una
innovazione inclusiva****ROMA** | Sede Cgil nazionale,
sala Santi, corso d'Italia 25
dalle 10 alle 14

Nell'era dell'innovazione continua, la valorizzazione del lavoro è sempre più connessa alla concreta possibilità di fruire del diritto all'apprendimento permanente. Occorrono nuovi sistemi formativi finalizzati a garantire a ogni persona la capacità e la possibilità di apprendere lungo tutto il corso della vita. Sostenere e rafforzare, anche attraverso la contrattazione, le persone nel cambiamento mettendole in grado di comprendere, fronteggiare e orientare le trasformazioni in corso.

Servono investimenti per un sistema integrato dell'apprendimento permanente che garantisca il diritto ad apprendere lungo tutto il corso della vita. Il sindacato non può che giocare un ruolo centrale su questo tema.

Interverranno: Andrea Simoncini (Anpal), Andrea Bonaccorsi (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa), i Segretari confederali Giuseppe Massafra e Franco Martini, e diverse categorie

DA PAG. 4

Bianchi



► il territorio competitivo e inclusivo e, alla fine, capace di trascinare l'intero paese in una crescita che avesse i caratteri di riduzione delle ineguaglianze e di una migliore qualità della vita per tutti. Centro del Patto per il lavoro è una prospettiva di integrazione delle politiche del welfare, delle risorse umane, dell'ambiente e dell'innovazione, con un uso convergente delle risorse a partire dai fondi strutturali europei.

All'interno del Patto, vi era l'impegno di tutti di operare per fare di Bologna e dell'Emilia Romagna l'hub, cioè lo snodo europeo della ricerca. Abbiamo quindi riunito tutti gli attori della ricerca presenti in Regione: università, istituti nazionali di ricerca, Garr (il gestore della rete scientifica italiana), Cineca (consorzio che riunisce tutte le università italiane), oltre alle nostre agenzie come Lepida e Aster. Abbiamo così dato vita a una profonda riflessione sul sistema scientifico del territorio, individuando nel trattamento, gestione e sviluppo di grandi masse di dati l'elemento cardine su cui il territorio si caratterizzava a livello nazionale ed europeo. In questa prospettiva si è allargato il tavolo alle imprese: si sta infatti già consolidando una nuova industria, cioè nuovi modelli di business e di organizzazione del lavoro per la

gestione di dati nella nuova manifattura e nei servizi 4.0. Le aree in cui è possibile applicare i big data sono infatti molte. Una di queste, cruciale per il futuro di tutti, è il cambiamento climatico, cosicché lo sviluppo necessario è stata la connessione con l'agenzia europea per le previsioni meteorologiche di medio termine e con i servizi di previsione meteo nazionali. Si è quindi deciso di fare di queste strutture di supercalcolo l'infrastruttura di base per l'intera industria ed economia nazionale ed europea. È stata destinata a questo scopo l'area della ex Manifattura Tabacchi di Bologna, centomila metri quadri in cui si ricollocheranno strutture universitarie, tra cui il centro per gli sviluppi ingegneristici di Industria 4.0, di impresa (soprattutto dedicate agli sviluppi di intelligenza artificiale applicati all'industria ed ai servizi) e soprattutto i nuovi supercomputer degli enti nazionali di ricerca, che, fra loro integrati, si presentano come la maggiore capacità di supercalcolo d'Europa. Sul nodo di Bologna e dell'Emilia Romagna operano quasi duemila ricercatori (oltre agli universitari e agli addetti alle imprese private), direttamente coinvolti in una struttura di supercalcolo che gestisce il 70% di tutto il flusso

dei dati per ricerca presente in Italia. Un approccio del genere – basato su una attenta ricognizione delle effettive condizioni e delle strutture di ricerca presenti sul territorio – ha l'evidente ambizione di costituire sul presidi che vadano ben aldilà del territorio stesso, ponendosi fin dall'inizio in una logica nazionale ed europea. L'azione della Regione ha quindi ricercato fin da subito – in intesa con il governo nazionale – un rapporto con le altre realtà italiane complementari, ad esempio il centro di Pisa, ed europee, per consolidare una rete scientifica in grado di sostenere la straordinaria trasformazione strutturale che si sta realizzando. Nel contempo si stanno sostenendo i corsi di dottorato e le lauree magistrali, fino alla formazione di base, non solo in big data, ma anche nelle loro applicazioni industriali, per sostenere con adeguate risorse umane una trasformazione che non deve essere vista solo in termini strettamente tecnologici, ma in tutta la sua rilevanza per il futuro del lavoro e della comunità. Una comunità che può e deve guidare le trasformazioni, non rincorrerle. ■

PER APPROFONDIRE

OECD, Data-Driven Innovation: Big Data for Growth and Well-Being
(OECD Publishing, Paris, 2015)

Patrizia Licata, Big data, innovazione e crescita l'Italia è solo a metà strada, intervista a Reimsbach-Kounatze
(su *Corriere Comunicazioni*, 2015)

Regione Emilia Romagna, Emilia Romagna Big Data Community. From volume to value (2016)